**Mascialino, R.**

**2015*Lucia Esposito: Il silenzio spezzato*.** PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® V Edizione 2015, Sezione Romanzi, **Primo Premio**: Recensione **di Rita Mascialino.**

Il romanzo di **Lucia Esposito** ***Il silenzio spezzato*** (Salerno: BookSprint Edizioni)) presenta una storia di estrema vessazione della donna in quanto tale e in quanto madre di due figli, vessazione agìta da un marito che riesce a trovare comunque ascolto nell’ambito della Giustizia che nel romanzo non viene presentata come equa, come giusta. Con questa vicenda l’Autrice, avvocato civilista, spezza una lancia a favore delle donne maltrattate come si legge nella cronaca nera e nelle testimonianze processuali pubblicate in saggi sull’argomento. Il volume consta di due parti: la prima è una prefazione molto utile al lettore nella quale vengono elencate e descritte sul piano oggettivo le principali forme di violenza contro le donne, la seconda si riferisce al romanzo vero e proprio preceduto da una ulteriore breve introduzione sotto il titolo di Prologo, originariamente nella grecità l’introduzione ad una tragedia e di tragedia si tratta nel romanzo della Esposito cui un Prologo è del tutto consono.

Il romanzo di Lucia Esposito si avvale di un linguaggio fluido e chiaro, dalla solida struttura logica e capace di esplicitare i più sottili risvolti psicologici che caratterizzano il comportamento della donna cui contribuisce anche qualche tocco di idioma napoletano. La protagonista è la classica figura femminile, materna e buona come lo è la stragrande maggioranza delle donne felici di formare una famiglia con il loro sposo. Dapprima vittima che subisce pensando di fare bene, man mano che la narrazione procede, più consapevole, anche se con molta lentezza e pazienza nel sopportare, di doversi ribellare allo strapotere dell’uomo e di coloro che lo sostengono, uomini e anche donne ad essi alleate per evitare difficoltà agevolmente immaginabili. La graduale consapevolizzazione della donna giunge fino alla denuncia giudiziaria, che tuttavia nulla risolve e anzi peggiora la situazione per lei e i suoi figli, ciò in un climax e uno sviluppo dell’azione che ha dell’epico viste le minori energie della donna che sa di non poter combattere contro un nemico tanto più forte e pur tuttavia inizia a combattere con le sue deboli forze e senza l’aiuto di nessuno. L’Autrice rappresenta con grande sapienza diegetica lo sviluppo della personalità della protagonista che, dapprima succube della tradizione che vuole la donna votata a qualsiasi sacrificio per la famiglia, per il suo compagno che vorrebbe salvare dall’alcolismo, diviene consapevole di avere dei diritti anch’essa e di non dover subire per forza le angherie del marito, fisiche e psicologiche. Più di una donna o senz’altro molte donne si potranno riconoscere in parte o del tutto nella protagonista, sappiamo dalla cronaca che non di rado le donne vengono ancora oggi picchiate e zittite con minacce e insulti da mariti che scaricano su di esse le frustrazioni che non sanno affrontare e sappiamo anche che non di rado i loro compagni, mariti o fidanzati o corteggiatori, le uccidono memori, inconsciamente, di quanto potevano fare in passato senza andarci di mezzo. Enrico VIII Tudor che fece uccidere la moglie Anna Bolena inventando false accuse di tradimento per essa e per i suoi inesistenti amanti come la storia ha dimostrato, è solo un esempio illustre della prassi comportamentale di violenza e ingiustizia da parte dei mariti verso le loro mogli quando se ne fossero voluti disfare per qualche motivo di interesse personale, per non parlare dei seppellimenti da vive per le donne di cui il marito anche solo avesse sospettato l’adulterio, insomma la storia delle donne è costellata di violenza su di sé e di ingiustizia. Un antico modo di pensare a favore del maschio, che ha sempre detenuto potere di vita e di morte sulla moglie o sulla compagna per diritto del più forte, rinfaccia ancora oggi alle donne che non si sono ribellate subito, alle prime manifestazioni di violenza, di avere accettato il maltrattamento e di non poter vantare pertanto diritti di nessun genere per quanto subito, ciò dimenticando o sottacendo il fatto grave che la donna non può combattere ad armi pari contro un nemico tanto più forte di lei sul piano muscolare e sociale, nemico che la impaurisce e spaventa e che le fa sperimentare la propria maggiore potenza fisica, per cui la donna per paura di danni maggiori e del pericolo di essere uccisa rimanda la denuncia o la presenta dopo lungo tempo, quando la sopportazione è ormai inferiore anche allo spavento, ossia quando si trova in condizione di non avere più niente da perdere per così dire, forse neanche la vita già compromessa nella salute psicofisica. In contrasto c on quanto affermano alcuni, come appena detto, il comportamento della donna che aspetta a denunciare risulta in realtà molto comprensibile: da un lato, giudicando con il proprio metro, essa spera che le cose possano migliorare; dall’altro, se tanti maschi forti accettano per paura le estorsioni di altri maschi cui potrebbero contrapporsi essendo maschi anch’essi e non denunciano nulla alle Autorità, accettando tutte le vessazioni appunto per paura, tanto più si deve capire che una donna abbia paura a denunciare il potenziale assassino e per altro si sa che anche le donne che denunciano l’uomo che le picchia mandandole all’ospedale per fratture e in fin di vita, talora non vengono convenientemente tutelate dalla Legge e dalla Giustizia, restando comunque in balìa del violento, reso ancora più feroce dalla denuncia che la donna avrebbe osato presentare contro di lui. Molte donne che denunciano la violenza subita si salvano grazie alla Legge, ma altre vengono uccise proprio dopo la denuncia che il maschio interpreta non come una richiesta di aiuto della donna presso le Istituzioni, ma come una lesa maestà nei suoi confronti, come un ardire di cui si deve vendicare. In aggiunta, non di rado nei tempi passati, le donne scomode ai mariti che non se ne potevano disfare facilmente, venivano fatte passare per pazze e venivano internate in clinica e nei manicomi dove lo divenivano davvero. Oggi i manicomi non esistono più in Italia, ma nel romanzo di Lucia Esposito la protagonista viene considerata pazza dal marito che convince anche i figli a considerarla come tale, non troppo diversamente dal più triste passato. Tornando più direttamente alla narrazione, finalmente dunque la protagonista del romanzo riesce a denunciare il marito alcolizzato, fuori di sé, il cattivo, per usare un termine semplice, ma consono ed efficace, un termine che qualifica pienamente chi contravviene ai più elementari principi di vita familiare e sociale, umana. La donna, malgrado le tante prove che adduce nella sua denuncia, si trova essa stessa imputata e tacciata di patologie cliniche, di follia, di inaffidabilità. E contro tutto ciò la protagonista nulla può almeno apparentemente. Il silenzio spezzato dunque pare non servire ad altro, in questo romanzo, che a rovinare la protagonista più pesantemente, pur avendo essa alla spalle una vita onorata a fronte del marito che evidentemente non sopporta le sue qualità superiori alle proprie.

Un libro, quello di Lucia Esposito, che dovrebbe essere letto e meditato da tante donne e soprattutto dagli uomini violenti, che possano vedere come la loro personalità e il loro agire è interpretato dalle loro donne, da quelle che picchiano e anche uccidono e possano vedere oggettivato il loro livello di persone al di là di ogni loro illusione di grandezza. Certo si tratta di un romanzo, ma forse, come anticipato, più di una donna si potrà riconoscere nella protagonista e nella vicenda. Per concludere questa recensione, cito come pendant scientifico all’opera di Lucia Esposito l’ottimo saggio di Alessandra Sorgato, avvocato penalista, pure premiata al Premio Franz Kafka Italia ®, *Giù le mani dalle donne* con Prefazione di Maurizio Costanzo, saggio che riporta accanto a concreti e praticabili suggerimenti legali per le donne che subiscono violenza, varie testimonianze di donne maltrattate e di uomini maltrattanti, altrettanto sconvolgenti nelle loro dichiarazioni.

 ***Rita Mascialino***